

il confronto

## Reazionario, conservatore, tradizionalista: non basta il passato

EDITORIALI

20\_08\_2024



**Roberto  
Marchesini**



Che differenza c'è tra reazionario, conservatore e tradizionalista? Diversi mi hanno fatto

questa domanda; cerchiamo di rispondere in questo articolo.

**Partiamo dalla prima parola – reazionario** –, in voga fino alla fine del secolo scorso e adesso un po' in disuso, e lo facciamo con le parole di Giovannino Guareschi:

*Postero mio diletto, un giorno ti diranno certamente: «Tuo padre fu un reazionario» e tu non dovrai adontartene perché questa è la sacrosanta verità, tanto che io, oggi, mi onoro di essere un fiero reazionario. Reazionario – dicono i vocabolari – è chi si oppone al progresso e vuol far rivivere le cose del passato. Qui occorre che ci mettiamo d'accordo sul significato da dare alle cose del passato.*

*Io mi guardo attorno e mi domando: come vanno oggi le cose in questo disgraziato mondo?*

*Quante persone in una volta sola poteva uccidere la più potente macchina infernale di mezzo secolo fa? Quaranta o cinquantamila volte di meno della più potente diavoleria bellica del giorno d'oggi.*

*Siamo d'accordo che, grazie alla penicillina e ad altre mirabili cose, è molto più facile salvare un malato di quanto non fosse cinquant'anni fa: ma questo è un porco progresso che salva dieci malati e ammazza centomila sani e quindi io sono contrario al progresso. Evviva quindi la reazione!*

*Sono un reazionario, postero mio diletto, perché mi oppongo al progresso e voglio far rivivere le cose del passato. Ma un reazionario molto relativo, perché il vero bieco reazionario è chi, in nome del progresso e dell'uguaglianza sociale, vuol farci retrocedere fino alla selvaggia era delle caverne e poter così dominare una massa di bruti progrediti ma incivili.*

*Postero mio diletto, quando vedrai sulla terra che coprirà lo chàssis di tuo padre il marmo recante inciso «fu un uomo probo» cancella e scrivi: «Fu un bieco reazionario». Non lasciare che si calunni la memoria di tuo padre.*

*Quando ti diranno che sei un bieco reazionario come tuo padre, sghignizzerai e io mi sentirò vivo, nella mia libera tomba di onesto defunto.*

**Le parole di Guareschi chiariscono in modo esemplare il significato di reazione:**

è la risposta a una azione. Il progresso (diremo: la modernità) fa schifo? E io la rifiuto, voglio tonare al passato. Non perché il passato fosse perfetto ma, appunto, per reazione al presente. Posizione comprensibile ma, appunto, non significa che il passato fosse perfetto; è che il presente fa ancora più schifo. La reazione è un meccanismo psicologico e politico interessante e, forse, merita un successivo approfondimento.

**Il conservatore - etimologicamente - è colui che «conserva».** Potremmo dire che il conservatore è un rivoluzionario al quale va bene il punto al quale la Rivoluzione è giunta oggi e non desidera che il processo prosegua. È chi, in poche parole, si getta dal quinto piano ma desidera fermarsi al secondo e non schiantarsi al suolo come, invece, è logico che avvenga. Il conservatore è, in genere, un liberista (quindi un rivoluzionario) moderato e, tra i suoi modelli, ci sono i *tories* anglosassoni; i quali, appunto, erano sì conservatori, ma solo perché i *whigs* erano più radicali di loro. Il conservatore è colui che Plinio Corrêa de Oliveira chiamava «rivoluzionario a marcia lenta» perché finiva, prima o poi, per giungere sulle posizioni dei rivoluzionari più estremisti, «a marcia veloce».

**Il tradizionalista è colui che desidera trasmettere ciò che ha ricevuto**, ossia chi desidera che il passato non muoia ma resti vivo nelle nuove generazioni. Il punto è quello che riguarda anche il reazionario: è sufficiente che una cosa venga dal passato per essere buona? Ovviamente no, come non necessariamente una cosa nuova è migliore di una vecchia. Ci aiuta a capire questo punto un brano del Vangelo (Mc 7, 1-13):

*Allora si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi venuti da Gerusalemme.*

*Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani immonde, cioè non lavate - i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavate le mani fino al gomito, attenendosi alla tradizione degli antichi, e tornando dal mercato non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, stoviglie e oggetti di rame - quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani immonde?».*

*Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E aggiungeva: «Siete veramente abili nell'eludere il comandamento di Dio, per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre,*

*e chi maledice il padre e la madre sia messo a morte. Voi invece dicendo: Se uno dichiara al padre o alla madre: è Korbàn, cioè offerta sacra, quello che ti sarebbe dovuto da me, non gli permettete più di fare nulla per il padre e la madre, annullando così la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».*

Questo è ciò che pensava Gesù della tradizione.

**Eppure - obietterà qualcuno - il Catechismo spiega come Tradizione e Scrittura siano i fondamenti** del Magistero della Chiesa. Esatto, ma – si badi bene – si tratta di Tradizione apostolica (maiuscolo), non del «si è sempre fatto così»: «La Tradizione di cui qui parliamo è quella che proviene dagli Apostoli e trasmette ciò che costoro hanno ricevuto dall'insegnamento e dall'esempio di Gesù e ciò che hanno appreso dallo Spirito Santo» (CCC, n. 83).